

Labirinti 172



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Pietro Taravacci (coordinatore)  
*Università degli Studi di Trento*  
Andrea Comboni  
*Università degli Studi di Trento*  
Caterina Mordeglia  
*Università degli Studi di Trento*  
Paolo Tamassia  
*Università degli Studi di Trento*

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

Collana Labirinti n. 172  
Direttore: Pietro Taravacci  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© Università degli Studi di Trento-Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281722 - Fax 0461 281751  
<http://www.unitn.it/lettere/14963/collana-labirinti>  
e-mail: [editoria@lett.unitn.it](mailto:editoria@lett.unitn.it)

ISBN 978-88-8443-770-9

Finito di stampare nel mese di dicembre 2017

# LA SIBERIA ALLO SPECCHIO

STORIE DI VIAGGIO, RIFRAZIONI LETTERARIE,  
INCONTRI TRA CIVILTÀ E CULTURE

a cura di  
Adalgisa Mingati

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia



## SOMMARIO

ADALGISA MINGATI, Il mito siberiano nella storia, nel turismo e nelle culture. In luogo di un'introduzione	7
--	---

### I. LUNGO LA TRANSIBERIANA: STORIE DI VIAGGIO E PROSPETTIVE DI SVILUPPO TURISTICO

MAURO BUFFA, Transiberiana, alcune parole chiave: stazione, treno, confine, viaggiatori	23
ADALGISA MINGATI, La Siberia dal finestrino di un treno: appunti per un 'testo transiberiano' nei libri di viaggio italiani	29
LJUDMILA B.-ZH. MAKSANOVA, Tourism in Siberia: Opportunities and Trends	59

### II. RIFRAZIONI SIBERIANE NELLA CULTURA E NELLA LETTERATURA

NATALIJA RODIGINA, L'immagine della Siberia come oggetto di studio delle scienze umanistiche: approcci e pratiche (trad. dal russo di F. Bigo)	79
ANNA SIRINA, Un personaggio misconosciuto: Eremeev nel dramma di Aleksandr Vampilov <i>L'estate scorsa a Čulimsk</i> (trad. dal russo di A. Mingati)	103
FRANCESCO BIGO, La Siberia nel romanzo <i>La conchiglia di Anataj</i> di Carlo Sgorlon: volti, animi, luoghi	113

### III. SIBERIA, CROCEVIA DI POPOLI E CIVILTÀ

STEFANO GRIMALDI, FABIO SANTANIELLO, Il ruolo della Siberia nell'evoluzione biologica e culturale del- l'Uomo	131
ANNA SIRINA, L'etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni (trad. dal russo di A. Mingati)	157
RIMMA A. URKHANDOVA, Gli intellettuali buriato-mon- goli dell'inizio del XX secolo nel dialogo culturale tra la Russia e l'Oriente	197
MARINA MARKIZOVA, L'arte della Siberia. Tradizione e modernità	217
PROFILO DEGLI AUTORI	231

ANNA SIRINA

L'ETICA ECOLOGICA DEGLI EVENCHI E DEGLI EVENI

*Abstract*

*The Ecological Ethic of the Evenki and Eveny*

In this report I discuss the norms and values of the traditional ecological consciousness of the Evenki and Eveny and trace its continuity on the basis of the scientific literature and my own field-work material. I use the term 'ecological ethic' to mean a system of mutual responsibility of people towards nature and its spirit masters, and of nature towards people.

The analysis of the ecological ethic of the people of the North of Siberia in general should be of special interest, not only theoretically: environmental issues are very closely linked with problems of formation of a group identity and collective defense and questions of resource management and control of the environment, including the problem of land use.

The northern national intelligentsia is turning more and more often to ecological traditions as a foundation for efforts to preserve themselves and their culture. What are the ecological traditions, and how effective are they today?

Besides new elements (for example, borrowed from Orthodoxy, Buddhism, or other influences), it is easy to trace basic traditional ideas that are now receiving additional substantiation and new interpretations. They can be concisely formulated as follows: nature is living and sacred; it is necessary to treat nature and the spirit masters with respect; one should be grateful for the gifts of nature and give something in return; improper behavior inevitably brings retribution/punishment. I interpret these ideas in terms of traditions, and suggest forms of their continuity in the contemporary world.

*Introduzione*

In questo articolo saranno oggetto di discussione le norme e i valori 'tradizionali' (convenzionalmente, a partire dalla fine del XIX secolo fino agli anni Trenta del Novecento) della coscienza

ecologica degli Eveni e degli Evenchi,<sup>1</sup> rilevandone la continuità sulla base della letteratura scientifica e dei materiali raccolti durante le mie ricerche sul campo. Il termine ‘etica ecologica’ viene qui utilizzato per contrassegnare il sistema di reciproca responsabilità degli uomini nei confronti della natura e della natura nei confronti degli uomini (Leopold 1991; Rose 2001; Harvey 2005). In questo concetto rientrano norme e regole (comprendenti concezioni razionali, mitologiche e propriamente etiche) che definiscono i rapporti della società con l’ambiente naturale, e altresì le azioni pratiche basate su di esse. L’etica ecologica fa parte del discorso ambientalista animistico, il quale pone attenzione a quelle ontologie ed epistemologie aborigene che intendono la vita quale ampio spettro di individualità della natura umana e non umana (Ingold 2005, 68-69; Bird-David 2002; Harvey 2005).

L’attitudine essenzialmente conservatrice nei confronti della natura delle culture degli Evenchi e degli Eveni era basata sul loro essere strettamente determinate dall’ambiente naturale. Nonostante la notevole diversità dei gruppi locali, le loro culture basate sulla caccia e sull’allevamento delle renne erano molto vicine tra loro per quanto riguarda i principi di gestione delle risorse dell’ambiente, la coscienza ecologica e le modalità di acquisizione dello spazio (Vasilevič 1969; Ermolova 2001; Popova 1981; Sirina 2012; Turov 1997). Per questa ragione appare legittimo esaminare le peculiarità dell’etica ecologica degli Evenchi e degli Eveni in uno stesso studio, istituendo compara-

---

<sup>1</sup> Gli Eveni e gli Evenchi sono popoli strettamente imparentati, le cui lingue appartengono al ramo manciù-tunguso della famiglia delle lingue altaiiche. Fino al 1917 erano conosciuti sotto la denominazione comune di «tungusi» (Patkanov 1906; Tugolukov 1970), nella quale rientravano i Lamuti, gli Oroqen, i Negidal e altri gruppi tungusi. Oggi Eveni ed Evenchi sono tra le 40 minoranze etniche del Nord, della Siberia e dell’Estremo Oriente della Federazione Russa. Secondo i dati del Censimento russo del 2010 in Russia vivono 37.843 Evenchi e 22.383 Eveni, perlopiù nei distretti federali della Siberia e dell’Estremo Oriente. Tra di essi, il 26,4% degli Evenchi e il 35,9% degli Eveni vivono in città e villaggi (Sirina 2012, 60).



tivamente dei paralleli con altri popoli del Nord e con altre società mondiali di cacciatori-raccoglitori.

L'analisi dell'etica ecologica riveste un particolare interesse, e non solo dal punto di vista teorico: al giorno d'oggi le questioni ecologiche sono strettamente legate ai problemi connessi alla formazione dell'identità di gruppo e alla protezione collettiva, alla gestione delle risorse e al controllo dell'ambiente, inclusi i problemi di sfruttamento del suolo.

Sempre più spesso l'*intelligencija* delle etnie nordiche si rivolge alle tradizioni ecologiche come a un fondamento basandosi sul quale sia possibile preservare se stesse e la propria cultura (Alekseev 1993; Beljanskaja 2004; Marfusalova 2002; Chan'kan 2007 *et al.*). In che cosa consistono le tradizioni ecologiche e in che misura esse si rivelano efficaci nelle condizioni di vita attuali?

### *Storie orali*

Nel 1997 durante delle ricerche sul campo in Jacuzia conobbi Avgusta Dmitrievna Marfusalova, la quale lavorava nel governo della repubblica e curava i problemi delle minoranze etniche della Jacuzia. Nel 1999 Avgusta Dmitrievna fu eletta deputato all'Assemblea Legislativa (Il Tumen) della Repubblica di Sacha (Jacuzia), lavorò nel Comitato per le questioni riguardanti la gestione delle risorse naturali, il Nord, l'Artide e le minoranze etniche. In quegli anni mi interessavano le nuove associazioni economiche della Jacuzia, ovvero le comunità tribali dei popoli del Nord e la politica interna della repubblica nei loro confronti: nonostante i suoi molteplici impegni, Avgusta Dmitrievna trovò il tempo per illustrarmi nel dettaglio le trasformazioni economiche che stavano investendo la vita dei popoli del Nord.

La biografia di Avgusta Dmitrievna è piuttosto caratteristica dell'*intelligencija* dei popoli del Nord della sua generazione. I

genitori furono i primi insegnanti evenchi del distretto industriale di Aldan nella Jacuzia. A partire dalla prima elementare durante il periodo scolastico mandavano la figlia in collegio, ma per tutta l'estate i nonni la riportavano nella taiga, il luogo dove regnano le sfumature di verde, l'odore del fumo dei fuochi accesi per proteggersi dagli insetti, il tintinnio dei campanelli e il verso delle renne. Terminata la scuola, Avgusta se ne andò a Leningrado, dove si diplomò in geografia e biologia all'Istituto Pedagogico Herzen. Lavorò a scuola, nel Komsomol, negli organi di partito e di governo della repubblica di Jacuzia.

Nelle nostre conversazioni in un modo o nell'altro tornavamo sempre ai rapporti con la natura:

[...] Credo che la natura sia viva, che *essa possa rispondere alle azioni dell'uomo*. Questa è la credenza dei miei antenati. In primo luogo, *io rispetto la natura* dove mi trovo, *esprimo il mio tributo alla natura* [corsivo mio – A.S.]. Non mi piace quando si consuma o si uccide più del necessario. Penso di essere strettamente legata alla natura: se ricordo alcuni passaggi significativi della mia biografia, per qualche ragione essi sono stati accompagnati da fenomeni della natura. Ad esempio, quando ho intrapreso la mia carriera pubblica, durante la campagna elettorale andai a Chutan e per la strada incontrai degli animali selvatici, una volpe argentata, una moltitudine di pernici e galli cedroni. È molto raro vederli.

Quando nel 1985 fui promossa a secondo segretario di partito nel Comitato distrettuale di Abyj, anche quell'estate vi furono molti fenomeni: vedemmo l'alce, pescammo un *tajmen*<sup>2</sup>, un salmone siberiano, un pesce piuttosto raro nell'inquinato Aldan. E in autunno per tre notti di seguito sognai un luogo sconosciuto, e di colpo vengo chiamata a Jakutsk, al comitato regionale, e mi dicono: tra una settimana parti per Abyj. Quei sogni sono diventati realtà: ho visto la tundra boschiva, quelle stesse case. Probabilmente nella nostra famiglia c'erano degli sciamani. Ma erano tutti bolscevichi (MRC 8, f/52).<sup>2</sup>

Evdokija Grigor'evna Chod'jalo vive in un villaggio della Regione di Magadan. Fino al quarantesimo anno di età (eccettuati i periodi in cui frequentava la scuola dell'obbligo) ha prati-

---

<sup>2</sup> Le dichiarazioni degli intervistati vengono presentate nel testo in forma di citazione diretta. Tra parentesi sono indicati il sesso e l'età di ogni intervistato.

cato insieme alla sua famiglia il nomadismo sull'alto corso del fiume Rassocho. Costretta dopo la morte del marito a trasferirsi col figlio in un villaggio, la donna, che non aveva trovato lavoro a causa della crisi socio-economica degli anni Novanta, si guadagnava da vivere cucendo stivali di pelle di renna e raccogliendo bacche. Considerando l'atteggiamento spiccatamente consumistico nei confronti della natura di molti forestieri, essa ha condiviso con me queste riflessioni:

Anche alla natura bisogna guardare con animo buono. Non pensare che vuoi prendere tutto. *Bisogna trattarla con rispetto*. Dopo di te non lasciare sporco, cose rotte, bruciate. Andando via bisogna guardarsi indietro, dietro di te deve rimanere pulito. Tra un anno passerà qualcun altro [...] Non bisogna guardare alla natura con avidità... Gli uomini d'oggi vogliono prede, zibellini, a loro basta prendere. Beh, prendi pure. Ma non è così semplice. Tutto si ripercuote, ha un effetto. La natura non lascia andare così gli avidi, trattiene qualcosa per sé. Molti cacciatori non ritornano indietro, muoiono. La natura è tutto questo. Certo, lei dà tutto. *Non parla la natura. Ma sembra soltanto che non parli*. Non se ne andranno via ricchi tanto facilmente di lì, bisogna pagare per tutto.

Un uomo prendeva continuamente [cacciava lo zibellino – A.S.] e quest'anno lo hanno trovato morto in una *izba*, il cuore. Come diceva mio padre: avrai la tua preda, ma *devi rispettare la natura. Non siamo in un negozio*. Devi rivolgerti allo spirito della natura e pagare per quello che prendi. Lascia qualcosa alla natura, di delle preghiere, recita una preghiera ortodossa. Una semplice preghiera. Ce l'ha data Dio. Se non capisci [che bisogna – A.S.] ringraziare, c'è un Dio, e ti castigherà. La natura è cosa sacra. È creazione di Dio, è bellezza. Al Nord in modo particolare. Da noi non puoi far crescere nulla con le tue sole mani. E quell'uomo che ogni anno prendeva, dov'è finita quella roba io non l'ho capito. Vive qui a Magadan, la sua famiglia non si è arricchita. Si ubriacava e poi di nuovo cacciava zibellini. E quest'anno l'hanno trovato morto. Se hai cacciato così tanto, lascia qualcosa a qualcun altro, apri un conto a tuo figlio [...] [corsivo mio – A.S.] (MRC 6, f/43).

L'atteggiamento nei confronti della natura rappresenta un confine che separa la popolazione locale dai forestieri.<sup>3</sup> Di nor-

---

<sup>3</sup> Gli Evenchi del Bajkal Settentrionale considerano parte della popolazione locale non solo gli Evenchi, ma anche i forestieri, i russi, coloro che sono

ma, si tratta di un confine reale, a volte accentuato, ma molto raramente inventato per sottolineare la propria particolare appartenenza alla terra, la responsabilità nei suoi confronti e i conseguenti diritti e doveri. Certo, tra gli odierni rappresentanti dei popoli del Nord, la cui esistenza dipende dalla natura, non sono pochi quelli che per varie ragioni non rispettano le norme ecologiche, cosa di cui si parlerà in dettaglio più avanti.

Agaf'ja Grigor'evna Strel'čenko, un'insegnante evenca di un villaggio sul litorale costiero della regione di Magadan, racconta:

Molti vengono da noi a raccogliere bacche. Iniziano a raccoglierle quando sono ancora verdi. Da noi ci sono delle zone arbustifere. Noi non ci siamo ancora andati, perché *rispettiamo la natura* [corsivo mio – A.S.], sappiamo che lei in seguito ci darà ancora di più se oggi la preserviamo... Loro [i cittadini – A.S.] invece arrivano in pullman. Il mirtillo rosso era ancora verde che hanno iniziato a raccoglierlo come trebbiatrici. Tutto va in rovina (MRC 4, f /44).

Originariamente non si tratta di una protesta contro i forestieri come tali, bensì contro il loro rapporto con la natura.

Quando da noi [Distretto Mamsko-Cujskij, Regione di Irkutsk – A.S.] iniziarono a costruire la centrale idroelettrica, non è che non ci piacesse quelle persone, non ci piaceva il fatto che stavano rovinando i nostri boschi. In questi fiumi – si tratta della centrale idroelettrica di Mamakan – il temolo è già scomparso. La nostra 'posta evenca' funzionava benissimo. Gli Evenchi parlano tra loro e pensano: che succederà poi? Come vivremo, dove andremo? Ce ne andremo nel profondo [della taiga – A.S.]? E come faremo a far studiare i nostri figli? Se i figli non vanno a scuola, neanche quello va bene. Si tratta di pensieri molto grandi. Pensavamo e, di conseguenza, bevevamo. Anche i vecchi si riunivano, venivano alle adunate degli allevatori di renne. Tra una bevuta e l'altra discutono, gli sciamani iniziano a celebrare i loro rituali (MRC 4, f /55).

Le storie orali qui riportate testimoniano l'importanza della natura e dei rapporti con essa. Accanto a elementi mutuati dalla religione ortodossa, dal buddismo e da altre fedi, sono osserva-

---

nati e cresciuti qui oppure vivono qui da cinque anni o più. Qui vivono russi con radici evenche (Kondakov 2013).

bili idee tradizionali comuni a tutti i gruppi di Evenchi ed Eveni, idee che oggi ricevono ulteriori conferme e nuove interpretazioni. Volendo darne una breve presentazione, esse consistono in questo: la natura è qualcosa di vivo e sacro; è indispensabile rapportarsi con rispetto verso la natura/gli spiriti padroni; per i doni della natura è necessario manifestare gratitudine e donare in contraccambio; ogni comportamento scorretto porta inevitabilmente una nemesi/punizione.<sup>4</sup> Questi principi ontologici della vita degli Evenchi e degli Eveni vengono qui esaminati nell'ambito dell'etica ecologica, delle norme che regolano i rapporti con la natura, la quale è composta dagli uomini, dalla terra, dagli animali, dagli spiriti padroni. E infine, dopo più di 350 anni dall'entrata della Siberia nello Stato russo, è lecito porsi la seguente domanda: l'etica ecologica fa ancora parte dell'ontologia locale degli Evenchi e degli Eveni?

#### *La natura come soggetto*

L'animismo rappresenta l'elemento chiave fondamentale della visione del mondo dei cacciatori-raccoglitori. Il paesaggio della taiga e della tundra è pluridimensionale, vivo, pieno di creature visibili e invisibili, le credenze e la fede nelle quali gli infondono forza vitale. Quando vanno a caccia, sia gli aborigeni australiani che quelli siberiani entrano in relazione con un paesaggio vivo (Povinelli 1993; Vitebsky 2005). Ma c'è spazio per gli spiriti (ricordiamo la definizione classica di animismo come fede negli spiriti) nel 'nuovo animismo', inteso come sistema di interazione dell'uomo con altre individualità della natura non umana? (Bird-David 1990; Harvey 2005) Non tutti gli antropologi condividono la concezione del 'paesaggio senziente' e molti di loro sospettano che le dichiarazioni degli aborigeni sulla natura, sulla base delle quali gli antropologi stessi costruiscono le proprie teorie, non siano altro che metafore (Peterson 2011).

---

<sup>4</sup> Cfr. presso i Nanai: Kile 1997, 35.

Dal punto di vista degli Evenchi «... la terra e tutti i suoi abitanti – le piante, gli animali, gli uomini, gli spiriti – erano strettamente legati gli uni agli altri e sottomessi a leggi comuni di convivenza» (Maksimova 1994, 7). Nella percezione del mondo degli Evenchi tutta la natura è viva; quello che per noi è ‘natura morta’, per gli Evenchi possiede la forza *musun*, ossia la forza dell’energia e del movimento; presso gli Eveni vi è un termine analogo, *muran/musan*. Tra gli Evenchi assimilati agli Jakuti questa parola aveva un sinonimo in lingua jakuta, *ičči/itčĭn*, che indica anch’esso lo spirito padrone di qualsiasi fenomeno della natura. Gli Evenchi e gli Eveni deificavano tutta la natura *buga* e le sue singole manifestazioni.<sup>5</sup> Gli Eveni Anjuj ritengono Dio la natura stessa: «Dio è tutto: i fiumi, i boschi, la terra. I ruscelli sono le arterie della terra. Tutto ciò che esiste in natura, tutto è dio» (Gurvič 1993, 33). «*Buvady* significa divino, *buga* è ciò che esiste, è tutta la natura», spiega l’evenca del Bajkal Settentrionale P.P. Lekareva (MRC 7, f/73).

G.M. Vasil’evič riteneva che presso i cacciatori-raccoglitori della taiga le idee sugli spiriti padroni si fossero formate dopo le concezioni presciamaniche, quando il fenomeno naturale stesso veniva visto come sacro e chiunque poteva entrare in rapporto con la natura senza la mediazione di uno sciamano.<sup>6</sup> Secondo la studiosa vi sarebbe stata una evoluzione del concetto *buga* dall’idea di questo fenomeno come origine della vita, del movimento, e della sua emanazione nei fenomeni naturali stessi, all’idea di *buga* come spirito padrone di un mondo superiore, di una divinità superiore (Vasilevič 1969, 56; Vasilevič 1971). Le idee degli Evenchi e degli Eveni contemporanei sulla terra e sugli spiriti padroni della terra spesso coincidono, esse si sono

---

<sup>5</sup> Gli Evenchi assimilati agli Jakuti hanno un’altra divinità/spirito padrone supremo, *tangara*, che essi hanno conosciuto dai popoli turcofoni della Siberia.

<sup>6</sup> S.M. Širokogorov era un sostenitore della genesi tarda dello sciamanesimo presso i tungusi e del suo adattamento alle mutevoli condizioni di vita.

semplificate in relazione alla interruzione delle pratiche sciamaniche negli ultimi cinquant'anni.<sup>7</sup>

Nella concezione degli Evenchi e degli Eveni la terra è madre, inesauribile (se si osservano determinate condizioni) fonte di beni e di vita. Gli Eveni Allaich chiamano la natura *yn''yn tuur*, madre-terra-patria; nella loro concezione essa è un'entità viva, invisibile, che influenza costantemente la loro vita (Beljanskaja 1996, 43). La metafora della banca o della dispensa nella percezione della natura/terra proposta da N. Bird-David sulla base del lavoro svolto presso i cacciatori-raccoglitori dell'India Meridionale (Bird-David 1998) non rispecchia il rapporto degli Evenchi e degli Eveni con la terra.

In un passato non lontano la maggior parte degli Eveni e degli Evenchi conducevano vita 'da vagabondi'. Il successo delle attività di caccia e pesca dipendeva dalla terra. Sul fiume Jana (distretto Taujnskij della regione di Magadan) al cacciatore in procinto di partire per la caccia si augurava: «Aitj gerkukali enjinta torèn(g)yt», «Cammina bene affinché la madre-terra si prenda cura di te» (AIËA RAN, F. 49, Op. 1, Papka 3, D. 41, L. 13). Al posto delle parole 'ho ucciso' (*maram*) o 'ho cacciato' (*bakram*) gli Eveni di Berezovka (l'autore non precisa il contesto situazionale) usano le espressioni: 'la terra mi ha regalato' (*tordu anivijattam*), 'la terra mi ha dato', 'mi è stato dato dalla terra' (*tordu bevrëm.bevijëttëm*), 'la (mia) terra ha avuto compassione di me' (*tëringd'i ilalrivijattam*), 'la (mia) terra ha volto lo sguardo su di me' (*torindi içisëmnën'ëttëm*), 'la (mia) terra mi ha dato in prestito' (*teringd'i ënumëvrëm*) (Robbek 1989, 161).

La terra 'conosce' la 'propria' gente e la distingue dagli 'altri', dagli 'estranei'. «Il bosco si rallegra, è arrivato uno dei nostri», dicono partendo per la taiga gli Evenchi Symsko-Ket (Maksimova 1994). Mi è capitato di sentire dagli Evenchi e da-

---

<sup>7</sup> Sulla critica della concezione della caccia come spartizione e sulla discussione della questione del rapporto tra l'animale e il suo spirito padrone si veda Knight 2012.

gli Eveni che la terra riconosce le persone dalla parlata, dalla capacità di orientamento. Anche presso gli aborigeni australiani la terra riconosce la ‘propria’ gente dalla lingua e dall’odore. Odore e colore rappresentano il linguaggio specifico della terra, simile alla musica (Rose 2013, 102). La terra natia degli Eveni e degli Evenchi, ha, nel senso ampio della parola, un proprio odore che la rende riconoscibile. L’odore della terra natia è legato per sempre al concetto di patria.

Durante le feste estive *chëbdek* gli Eveni del distretto Verchojanskij Nord-Occidentale celebrano la propria terra natia con delle canzoni improvvisate:

[...]

L’aria è colma dell’*odore* della boscaglia

Che si sparge per le valli fluviali,

E quest’odore è ovunque.

Allora *inspiro* profondamente

*L’odore della patria mia* (Aleksëev 1993, 50. Il corsivo è mio – A.S.).

La natura è piena di leggi oggettive e di interconnessioni, una parte delle quali ha trovato riflesso nei presagi, ad esempio: «Se il giglio fiorisce, il salmone inizia a scendere per deporre le uova; quando la corteccia dell’albero smette di staccarsi, allora smette di cantare il cuculo» (Šubin 2007, 138). Simili cognizioni sono ben circoscritte: sono presenti presso gli aborigeni australiani, e Rose ritiene che rappresentino la lingua con la quale la terra parla con l’uomo e con gli altri esseri viventi (Rose 2013,103).

Nella concezione degli Evenchi e degli Eveni la natura è un’entità viva e per questo dotata di sensibilità. È proprio su questa convinzione che si basa la credenza secondo cui gli uomini entro certi limiti possono influenzare la natura e i suoi fenomeni: tramite gli esorcismi verbali o le azioni magiche essi possono cambiare le condizioni atmosferiche, possono fare in modo che lo spirito dell’animale che hanno ucciso rinasca in una nuova bestia, possono accelerare o rallentare lo scorrere del tempo. In passato ogni primavera gli Evenchi celebravano in-



sieme allo sciamano il rito collettivo *girkumni*, che durava alcuni giorni ed era finalizzato ad aumentare la prole delle bestie della taiga. Come cent'anni fa, gli Eveni Omolon contemporanei possono provocare la pioggia scuotendo la pelle d'orso oppure infilzando sull'asta un ciuffo d'erba delle paludi *mukèlry* bagnato nel fiume. Si può provocare il vento o una tempesta se d'inverno si strappa l'erba secca e se ne fa solette per le scarpe (di solito essa viene preparata per questo scopo in autunno) (MRC, 1997). Se qualcuno strappa l'erba per sbaglio deve immediatamente nascondersela in seno «affinché il dio non la veda» (MRC 6, m/56). Vassa Kundyr', un'anziana di Gižiga (regione di Magadan) provocava il vento dicendo: «*kurèt'-kurèt'-kurèt' dokryduk*, 'soffia [vento – A.S.] del Nord – del Nord – del Nord'». Era possibile provocare il vento stuzzicandolo: «'Che sia un vento tale che i suoi calzoni si logorino al vento', *Utakan chërkyčanni bobèrdan*» (MRC 6, f /53).<sup>8</sup> Il punzecchiamento è una delle forme specifiche di dialogo, dialogo che, in generale, caratterizza la concezione del mondo tungusa.

Secondo la tradizione si ritiene che l'uomo eserciti un ruolo attivo nell'utilizzo delle risorse naturali e che qualsiasi sua azione (o inazione) susciti un'azione di risposta della natura. Quando gli uomini per ragioni diverse smettono di valorizzare la terra e prendersene cura (e, di conseguenza, di aver cura di se stessi) se ne impoverisce sia la natura che l'uomo.

Il rapporto della natura con l'uomo dipende dal comportamento di quest'ultimo («La natura sorveglia come vivono gli uomini e risponde sempre alle loro azioni », Beljanskaja 1996, 43-45), dalla sua sensibilità e dal suo spirito di osservazione («Per diventare un pastore bisogna ascoltare il vento e sentire l'odore delle renne»), dalle loro caratteristiche individuali – avidità, avarizia (Anderson 1998). La natura manifesta il proprio rapporto con l'uomo attraverso i cambiamenti del tempo. Quando l'etnografa e insegnante E.P. Orlova alla fine degli anni Ven-

---

<sup>8</sup> A proposito del vento nelle concezioni e nelle pratiche degli Evenchi del Bajkal Settentrionale cfr. Davydov V.N. *et al.* 2016.

ti, dopo aver valicato la principale catena montuosa della Kamčatka, arrivò in un villaggio eveno, il presidente del comitato distrettuale locale la accolse con queste parole: «Sapevo che saresti arrivata oggi: vedi che tormenta c'è stata ieri?! Si arrabbia: non gli piace quando uno sconosciuto la attraversa... è per questo che c'è la catena montuosa... quando tornerai indietro farà bel tempo, andrà tutto bene. Bisognava gettare qualcosa da mangiare...». Accomiatandosi da lei prima della partenza le disse: «Domani passerai accanto a una roccia, noi la chiamiamo Nonno. Lui ti guarderà imbronciato: 'Perché sta passando di qui un estraneo?', e ti cospargerà di neve...» (Orlova 1930, 43-44, 47).

Storicamente in ogni gruppo locale si è formato un pantheon specifico di spiriti padroni, le credenze nei quali evidenziano al loro interno una forte componente etica che caratterizza il loro ruolo di mediatori nelle interrelazioni tra uomo e natura.

Le immagini degli spiriti – sull'epoca di apparizione dei quali nella letteratura scientifica vi sono opinioni differenti – si intrecciano tra loro, le funzioni dei diversi spiriti spesso coincidono. Più di frequente vengono nominati spiriti padroni identici del mondo superiore *chévki* presso gli Eveni (oggi nelle conversazioni in lingua russa definito perlopiù come Dio) e *sévèki/chévèki/šévèki* presso gli Evenchi, e anche lo spirito padrone del fuoco *tog muraani/tov chinkènni/tog musun* (Eveni) e *chinkèn muchon/togo musunin/ènekan togo* (Evenchi), il quale riunisce in sé anche i tratti dello spirito padrone dell'universo, della madre o padrona di tutte le bestie. Tra gli Evenchi ed Eveni che hanno subito l'influenza culturale del mondo jakuto, e per il suo tramite di quello sajano-altaico (Potapov 1978), sono ampiamente diffuse le credenze sul *bajanaj*, lo spirito padrone del bosco, della taiga, delle bestie e degli uccelli, e altresì sugli spiriti padroni di concrete porzioni di terra. Gli spiriti sono invisibili, ma a volte possono assumere aspetto zoomorfo o antropomorfo. P.P. Suzdalov, alla mia domanda se esistesse uno spirito padrone del territorio dove ci trovavamo, rispose: «Certo

che esiste. Esiste sicuramente. Bisogna nutrirlo, con l'alcol, col cibo. Tu sei una persona nuova, devi farlo assolutamente» (MRC 2). In tal modo anche gli spiriti padroni esigono relazioni rispettose di interscambio. Il fuoco è il mezzo universale di comunicazione con gli spiriti e con le anime dei familiari defunti. Al tempo stesso, anche il fuoco è uno spirito dai mille volti: gli Evenchi lo rappresentano nelle fattezze della nonna *ènekan togo*, mentre gli Eveni nell'immagine del vecchio *tov ama*, a volte con famiglia. Le rappresentazioni dello spirito padrone di una località *chingkèn* sono strettamente legate a quelle del fuoco. La venerazione del fuoco e attraverso questa anche di altri spiriti viene oggi stabilmente preservata attraverso la trasformazione delle buone maniere in regole.

Complessivamente, presso gli Evenchi è presente un maggior numero di varianti nelle denominazioni e nella gerarchia degli spiriti, fatto che può essere spiegato con la gran quantità e varietà dei loro gruppi locali e, conseguentemente, con la varietà e profondità dei contatti culturali.

#### *La responsabilità dell'uomo*

«I tungusi hanno molta cura dello stato del bosco che fornisce loro cibo e rifugio, e degli animali, a spese dei quali essi vivono», scriveva S.M. Širokogorov (1929, 45). L'idea della responsabilità dell'uomo nei confronti dell'integrità della natura, l'idea dell'interdipendenza dello stato della terra e di quello dell'uomo può essere facilmente esaminata sulla base delle canzoni che gli Eveni del distretto Verchojanskij Nord-Occidentale cantano durante le feste estive *èvinèk (chèbd'èk)*, nelle quali viene celebrata la bellezza della natura locale:

Eveno! Sei nato in questa bellezza  
Per *proteggerla*,  
Per questo non sei sparito,  
Non ti sei perso nelle disgrazie  
[...]

*Custodiremo fermamente* ciò che  
è stato creato nella natura (Aleksëev 1993, 46, 59; corsivo mio –  
A.S.).

In queste canzoni improvvisate da uomini, dal punto di vista europeo, non istruiti, che non hanno mai sentito parlare di ‘politiche di conservazione’, ‘uso razionale delle risorse naturali’, ‘sviluppo sostenibile’ ecc., è racchiusa l’idea che l’uomo è solo una parte della natura. L’uomo, l’animale e persino la pianta hanno un’anima; la differenza sta nel fatto che l’uomo ne possiede alcune (fino a tre). L’anima dell’animale o della pianta, come quella dell’uomo, compie un ciclo, ossia può rinascere se rispetta determinate azioni rituali. In tal modo tutto ciò che è vivo sulla terra, compreso l’uomo, fa parte di uno stesso sistema che comprende nascita, vita, morte, rigenerazione e rinascita. Dall’uomo, in quanto creatura tra le principali dotate di intelletto e di altre qualità, dipende l’ordine della terra. Esso dev’essere costantemente ricreato e ciò richiede all’uomo impegno, atteggiamento responsabile, conoscenza delle tradizioni.

L’idea-concetto della responsabilità è stata elaborata nelle leggi-regolamenti tramandati oralmente. Questi divieti regolamentavano il comportamento dell’uomo in tutti gli ambiti della sua attività vitale, a partire dai rapporti con la terra fino alle relazioni all’interno della comunità sociale. Alla base di queste leggi vi sono delle norme morali. Regolamenti simili sono diffusi presso tutti i popoli del Nord della Russia (Nikišënkov 2001) e in altre culture mondiali tipologicamente simili. Dal punto di vista di questi uomini non si tratta di ‘diritto consuetudinario’, come si è soliti scrivere negli articoli scientifici, ma di vere e proprie leggi. Si ritiene che queste leggi abbiano origine divina in quanto date sin dai tempi della creazione primordiale, e che per questo non soggiacciano a revisione e siano obbligatorie nella loro esecuzione («l’uomo non è in grado di porsi al di sopra di questa legge»; Khile 1997, 36).

Presso gli Eveni ed Evenchi si è creato un sistema di comportamento vitale – *ity/iti* (letteralmente ‘tradizione’, ‘coman-

damento', 'usanza', 'ordine', 'regime di vita', 'legge') lasciato dal creatore del mondo *Sěvēki* (Vasilevič 1969; Marfusalova 2002, 39; Cincius 1975, 333). La base delle tradizioni *ity* è costituita dall'elenco dei principi/comandamenti fondamentali cui è necessario attenersi nella vita. Tra essi: «Tutto ciò che dà il cielo-*buga* non lesinarlo sulle persone, attieniti all'usanza *ni-mat*», «la parola cattiva da te pronunciata tornerà indietro seguendo le tue orme», e altri (Varlamova 2004, 57-58).

Oltre a queste regole di comportamento 'universali' di carattere generale, gli Eveni e gli Evenchi hanno un sistema di divieti che regola gli ambiti concreti dell'attività di vita. Esso si chiama *odě/oděkit* (dall'evenco, letteralmente 'tutela', 'divieto', 'tabù', 'peccato'), *odžja/odžavki* (dall'eveno 'custodire, proteggere', 'osservare i divieti, le usanze, i tabù', 'compatire, amare, rispettare') (Cincius 1977, 7). I divieti protettivi in eveno si chiamano anche *tonněkič* (letteralmente 'ciò che bisogna evitare', 'ciò che è proibito'), *něn', nēne* ('peccato'), *ičmėj* ('peccato', 'è peccato') (Burykin 2001, 97; Cincius 1977, 202).

G.M. Vasilevič ha suddiviso i divieti protettivi evenchi in tre forme: imperativa [divieto pieno – A.S.], terminante con la parola *odě*, 'peccato'; convenzionalmente imperativa ovvero a carattere di pressante raccomandazione, che rappresenta una sorta di modellizzazione della situazione; e infine narrativo-esplicativa, con spiegazioni sulle conseguenze delle infrazioni (Vasilevič 1969, 201). I divieti protettivi evenchi ed eveni sono mobili, hanno una formulazione breve e una particolareggiata. La costruzione strutturale di queste opere verbali possiede delle regole definite, finalizzate all'uso costante, ripetuto. Nelle culture senza scrittura esse si tramandavano oralmente, per questo i folcloristi le hanno registrate come forme minori o come altri generi folclorici, e per lungo tempo non ne hanno considerato l'aspetto riguardante le norme ecologiche o di tutela della natura. Comunque sia, proprio questo stile espositivo è estremamente importante per garantire l'esistenza di queste opere, il cui scopo principale è quello di insegnare, sulla base di un esempio

concreto tratto dall'antica tradizione non scritta, un ideale, una norma, come comportarsi correttamente nella vita.

Attualmente le tradizioni ecologiche degli Evenchi e degli Eveni, incluse le regole dei rapporti tra le persone, sono oggetto di studio nelle scuole, nei campi ecologici estivi, sono tema di lezioni extracurricolari. In un villaggio della regione del Bajkal Settentrionale le regole *ity* sono scritte su dei manifesti e sono appese nei corridoi delle scuole (MRC 7). Gli Evenchi hanno ritenuto indispensabile conservare questi comandamenti un tempo orali, registrarli sulla carta e nelle coscienze come qualcosa di importante cui le generazioni future non possono rinunciare, altrimenti: «Beh, che cacciatore sei? – sospira il vento. – Beh, che Evenco sei? – rimprovera la taiga» (Nemtuškin, evenkiteka.ru).

#### *L'etica venatoria: norme e pratiche*

S.M. Širokogorov ha osservato che la caccia dei tungusi «è regolata da usanze finalizzate alla conservazione delle specie animali... Il Tunguso costruisce le proprie relazioni con gli animali esattamente come fa con gli altri gruppi etnici», intendendo in tale contesto per 'etnicità', probabilmente, le varietà di specie del mondo animale. Tra le forme di queste relazioni egli ha menzionato la competizione, la cooperazione, il commensalismo (Širokogorov 1929, 42-45).

Gli Evenchi credono che gli animali, in particolare la tigre e l'orso, capiscano la lingua dell'uomo. Nell'etnologia prevalentemente positivista dell'inizio – prima metà del secolo scorso era difficile prendere seriamente la 'conversazione con la tigre'. Tuttavia S.M. Širokogorov era aperto a uno sguardo sul mondo diverso da quello europeo: «All'abitante della città come anche ai cacciatori inesperti la 'conversazione' con la tigre sembra una fiaba, ma essa viene praticata e possiede, probabilmente, precise motivazioni, altrimenti la popolazione locale non lo farebbe»

(Širokogorov 1929, 43). In quegli stessi anni il colonnello e viaggiatore V.K. Arsen'ev conduceva le proprie ricerche in Estremo Oriente e in una delle sue spedizioni lo colpì il fatto che la sua guida e amico di etnia nanai Dersu chiamava i cinghiali 'persone', 'gente'. «Gli chiesi di questo. “Sono persone anche loro”, mi confermò, “soltanto la camicia è diversa. Imbrogliano, quindi capiscono; si arrabbiano, quindi capiscono: capiscono tutto! Sono come le persone...”» (Arsen'ev 1947, 24-25). A questo tratto della visione del mondo delle proprie specie affini hanno prestato attenzione anche i poeti e gli scrittori evenchi (Nemtuškin 1987, 126). «Ho incontrato alcune volte l'*amikan* [l'orso – A.S.]. Ci incontriamo, io inizio a parlare con lui nella mia lingua. Dico: nonnino, sto passando qui per caso, non ti tocco, vai anche tu per la tua strada. Non sapevo che questo fosse il tuo sentiero. Scusa, non ti toccherò e tu non toccare me. Vai pure per gli affari tuoi... E immaginati, *bée* ['uomo', 'cacciatore' – A.S.], lui mi sta a sentire, se ne va. È proprio un mezzo evenko» (Nemtuškin, evenkiteka.ru).

Gli animali cacciati dagli Evenchi e dagli Eveni facevano parte di una categoria speciale (Lavrillier 2012). Molti dei divieti cui il cacciatore si atteneva sono privi di qualsivoglia sfumatura religiosa e sono il frutto di osservazioni oggettive. «Il cacciatore deve coltivare la taiga», dicono gli Evenchi del distretto Bauntovskij (Šubin 2007, 197). Allo stesso tempo, risultati diversi nella caccia da parte di cacciatori ugualmente solerti e capaci hanno portato V.I. Iochel'son a pensare che «il ruolo più importante qui non lo gioca il lavoro [...] per lo meno, fra esso e i prodotti della caccia non c'è un rapporto definito o di esatta corrispondenza» (Iochel'son 1898, 146).

La caccia e la sua preparazione sono accompagnate da diversi tipi di riti, di presagi. Gli Evenchi dell'Amur-Aldan allestiscono riti magici, scene di 'uccisione' di bestie fatte con cortecce di betulla o con verghe di salice, accompagnate dalla nutrizione del fuoco, dalla supplica allo spirito padrone della taiga affinché conceda la preda (Mazin 1984). L'apparizione nell'ac-

campamento dell'insetto *irkin*, nel caso in cui lo si catturi e lo si getti nel fuoco, annuncia l'imminente cattura dell'alce (Sirina 2006, 95). A. Lavrillier ha chiarito che gli Evenchi dell'Amur chiamano questo insetto *beyutkan*, mentre la sua denominazione scientifica è *Urocerus gigas*, 'sirice gigante': esso è ritenuto essere l'anima dell'alce (Lavrillier 2012, 119).

Preparandosi per la caccia l'uomo presta maggiore attenzione sia all'ambiente che lo circonda, sia a se stesso, alle proprie sensazioni interiori. Per proteggersi dalla iettatura è proibito dire che si va a caccia. È una delle regole – *amgadatty* (MRC 6).

Tutto ciò che lo circonda è in grado di suggerirgli se la sua caccia sarà fortunata, quale direzione gli conviene prendere. Se durante l'adunata per la caccia la renna da sella sbadiglia volgendo il muso a sinistra, si ritiene che porti sfortuna, che sia meglio non partire (MRC 2); se il fuoco scoppietta è meglio rimanere a casa. Quando un uomo si prepara ad andare a caccia, anche gli spiriti padroni e le bestie possono vederlo e sentirlo. A ciò sono legati i divieti di pronunciare il nome dell'animale (cfr., ad esempio, presso gli aborigeni australiani: Rose 2011, 101). Se, da un lato, il cacciatore riflette sulla propria caccia, dall'altro anche gli animali e la terra riconoscono il cacciatore. Non solo gli Eveni e gli Evenchi, ma anche gli Jakuti legavano le battute di caccia sfortunate all'ira dello spirito padrone del bosco, offeso dalla trasgressione di questa o quella norma di comportamento. Se le regole vengono infrante casualmente è necessario intraprendere delle azioni che riparino la colpa (Chasanova-Pevnov 2003, 86-87, 181, 192).

L'eccezionale concentrazione di attenzione e di intuizione contribuisce a formare una sorta di preveggenza che si basa su tutta l'esperienza precedente. «Si riesce a sentire dov'è la bestia», spiegava P.P. Suzdalov (MRC 1).

I cacciatori credono che l'animale si offra da sé oppure per ordine dello spirito padrone dell'animale/della taiga/della terra/della divinità superiore. Nel corso della caccia, tra gli uomini, gli animali e gli spiriti si formano degli obblighi vicendevoli, la



cui comprensione «è altrettanto indispensabile per il benessere psicologico e per il successo della caccia quanto lo è l'abbondanza di conoscenze razionali» (Alechin 2001, 140). L'animale è destinato al cacciatore dall'alto e, una volta cacciato, il cacciatore ha l'obbligo di osservare tutti i riti indispensabili per la rinascita di questo animale: provvedere a una corretta lavorazione e spartizione della preda, alla sepoltura dei resti. Dalle azioni corrette del cacciatore dipende l'ulteriore destino dell'animale: se la sua anima rinascerà, se ritornerà nel mondo, se il cacciatore potrà di nuovo uscire a caccia; ossia da esse dipende il mantenimento dell'equilibrio naturale e la continuazione della vita dell'uomo nella natura.

A.F. Middendorf, famoso studioso della Siberia, si lamentava dei divieti che trovavano espressione nelle regole di spartizione della preda, in quanto «il mosco potevo riceverlo solo senza la testa, gli zibellini senza la carne [...] altrimenti la caccia dell'anno corrente sarebbe stata sfortunata. [...] durante lo scuoiamento dell'animale nessuno osa passare sopra il fuoco [...] o portare in tenda della neve fresca» (Middendorf 1878, 707). Una regola che viene rispettata anche al giorno d'oggi: la dipendenza dell'economia domestica dalla caccia autunnale e invernale agli animali da pelliccia è molto grande, ieri come oggi. Gli Evenchi non buttano le carni macellate dello zibellino e non le utilizzano come sottoprodotti, come per esempio quelle del topo muschiato che vengono fatte fermentare, ma le utilizzano come esca per catturare lo stesso zibellino. Le carni dello zibellino vengono lasciate (seppellite) per terra (nella neve) sotto un larice. Sulla sovracoscia posteriore destra o sinistra della bestiola il cacciatore fa un'incisione e in essa introduce l'altro posteriore insieme alla testa e alle zampe: «Così giace raggomitolato [...] è perché non scompaia, perché nasca diverso». Facendo questo il cacciatore si rivolge allo zibellino pregandolo di ritornare. Rivelare le parole che egli usa è proibito poiché ciò lo priverebbe del successo nella caccia, successo dal quale dipende tutta la sua vita (MRC 7, m /34, m /29).

Le leggi della taiga e della tundra, oppure le norme che regolano i rapporti dell'uomo con la natura e quelli fra gli uomini in natura, sono note a tutti i cacciatori. La quantità di divieti protettivi non è stata calcolata, ma sulla base dei materiali disponibili essi sono, comprese le varianti, non meno di cento (Avrorin-Lebedeva 1978; Bokova 1998; Boldyrev *et al.* 2009; Burykin 2001; Varlamova 2004; Vasilevič 1969; Mazin 1984; Romanova-Myreeva 1971; Šubin 2007; Nikolaev 1964). La seguente regola era (e rimane ancor oggi per molti) uno dei fondamentali *odë* degli Evenchi: non si può uccidere più di quello che ti serve (*ënëe manatyra êkël vatyra*, letteralmente 'non mangiare tutto il cibo, non uccidere') (Varlamova 2004, 55). Inoltre, i racconti mitologici hanno fatto conoscere ai cacciatori diverse situazioni e hanno modellato il loro comportamento.

Il meccanismo dell'autoregolazione comprende anche limitazioni volontarie della caccia. Gli Eveni Allaich dicono: «Sterminare un'intera nidia di uccelli o i cuccioli degli animali è un grande peccato» (Edukin 1992, 44; cit. in Burykin 2001). Una tale limitazione è nota sia agli Evenchi Tajmyr sia ai Dolgani (Anderson 1998, 132); agli Eveni e agli Jukaghiri della Kolyma, agli Eveni Gižiga e Rassoča (MRC 4, 6). Una caccia troppo fortunata costringe il cacciatore a interrompere la venagione (Vorob'ev 2013; Lavrillier 2013), la cattura da parte dei Negidal, degli Ulci o degli Evenchi di una bestia o di un pesce troppo grosso, o di troppi animali, veniva severamente punita dagli spiriti (Chasanova-Pevnov 2003; Lavrillier 2013). Non si può far soffrire un animale, un uccello, un insetto: la bestia ferita va subito finita. Non si può spargere, profanare il sangue di un animale ucciso («è peccato se il cacciatore fa uscire il sangue, oppure se calpesta il sangue dell'animale ucciso, se esso è stato versato. Persino il fucile non sparerà») (MRC 2, m/65). Non si possono uccidere animali e uccelli che si sono salvati dall'inseguimento dei predatori, oppure che sono venuti in aiuto dell'uomo durante una calamità naturale. Nonostante le diverse conseguenze delle infrazioni dei divieti, il loro significato è lo

stesso: la fortuna nella caccia abbandonerà l'uomo e per lui inizieranno tempi difficili.

Nelle rappresentazioni degli Evenchi e degli Eveni gli spiriti padroni sono una componente indispensabile della natura. Essi regolano l'accesso alle sue risorse giocando così un ruolo importante nel mantenimento dell'equilibrio ecologico. Sono delle figure di mediatori che – oltre a quelle degli ispettori statali per la protezione ambientale – contribuiscono a consolidare nel cacciatore la sensazione di non essere solo nella natura, suscitando in lui l'autoanalisi nei suoi confronti.

Rilevati nei diversi gruppi in uno spazio geografico molto ampio, i divieti protettivi degli Eveni denotano una notevole omogeneità e uniformità (Burykin 2001, 98-99). Un loro confronto con quelli degli Evenchi mostra che la maggioranza di essi coincide perfettamente e che, nel complesso, la motivazione dei divieti protettivi si basa su rappresentazioni comuni relative alla concezione del mondo degli Evenchi, degli Eveni e, più in generale, degli altri popoli manciù-tungusi. Ad esempio, presso i Negidal sono noti i divieti *odžovi/odžavi* ('peccato', 'delitto'). «La denominazione stessa del divieto da parte dei Negidal è legata a una radice che significa non sprecare, conservare, e che è presente in una serie di lingue manciù-tunguse» (Chasanova-Pevnov 2003, 192, 235).

Come si sono formate nelle culture tradizionali le norme del diritto abitudinario, quel livello di diritti e libertà, concessioni e limitazioni che per l'uomo e l'ambiente sociale di cui egli era parte erano legge? «La taiga non è una scuola, eppure insegna a tutti», affermano gli Evenchi dell'Amur (Ivaniščenko 2010), facendo diretto riferimento a quella fonte da cui i cacciatori-allevatori di renne attingevano le origini della propria etica nelle relazioni sia con la natura che con la comunità umana.

È proprio a queste leggi della taiga, esistenti da secoli e secoli, che i cacciatori ancor oggi si affidano. Nessuno ha abolito le regole di comportamento in natura: esse rimangono un modello, la cui conoscenza e i costanti rimandi al quale sono estrema-

mente importanti, e ricordano o ripetono esattamente le regole della società umana. Nella tradizione alle conseguenze relative all'infrazione di un divieto si poteva rimediare tramite la spartizione e lo scambio di regali con gli spiriti padroni, uno strumento universale caratteristico delle società dei cacciatori-raccoltori. Se prendi qualcosa dalla terra, dalla natura, bisogna assolutamente risarcirla, fare un regalo di rimando. Le pietre si possono prendere, ma bisogna scambiarle con qualcos'altro. Se è necessario scavare una fossa, 'in cambio' a terra si pongono una moneta, delle cartucce. I bambini che avevano trovato i pinoli raccolti dalla nocciolaia, in cambio dovettero assolutamente mettere qualcosa nella buca scusandosi per aver preso i pinoli. Gli Eveni Moma coloravano le loro bisacce da viaggio in pelle di renna utilizzando una «sabbia rossa»<sup>9</sup> che si procuravano in estate seguendo gli alti corsi degli affluenti di sinistra del fiume Moma (affluente di destra del fiume Indigirka), e in cambio lasciavano sempre qualcosa (MRC 3). Un atteggiamento simile verso la terra e, in generale, verso la natura lo avevano anche gli altri popoli del Nord.

### *Le infrazioni*

Vi è sempre un divario tra la coscienza ecologica e la cultura ecologica, ossia tra le norme relative alla concezione del mondo e le loro rappresentazioni, e le pratiche d'uso delle risorse naturali. Naturalmente queste regole, come anche le leggi stabilite dallo Stato, non vengono rispettate sempre e da tutti, in modo particolare nei momenti di crisi ecologica ed economico-sociale che possono minacciare la vita della collettività. Nell'inverno del 1923, a causa di una nevicata particolarmente precoce e abbondante, gli ungulati furono costretti a rifugiarsi sulle alture rocciose oppure furono divorati dagli animali predatori, così che la fame e la rovina minacciavano le famiglie degli Evenchi del

---

<sup>9</sup> Si tratta evidentemente di terreni contenenti oca.

distretto del fiume Bystraja. Il cacciatore P.P. Bul'dotov riuscì a rintracciare e a catturare in una volta 17 cervi siberiani (Kajgorodov 1970, 132). La situazione estrema, che aveva messo in pericolo di vita alcune famiglie evenche, aveva costretto il cacciatore a infrangere il divieto di cacciare un numero eccessivamente alto di prede.

A causa della crescente competizione per le risorse, dei profitti commerciali derivanti dalla vendita della carne e delle pelli, del muschio del mosco siberiano, della zampa e della bile dell'orso, del caviale e del pesce, oggi ha luogo un aumento incontrollato e del tutto deliberato del numero degli animali cacciati. S.M. Širokogorov ha scritto che l'aumento del numero della popolazione nei territori abitati dai tungusi avrebbe determinato l'allontanamento da quelle zone prima degli animali e poi degli stessi tungusi (Širokogorov 1929). I Tofalari e gli Evenchi della regione di Irkutsk hanno fatto proprio il modello predatorio di utilizzo delle risorse naturali secondo il quale le norme fissate nella memoria collettiva vengono coscientemente infrante (Ragulina 2004, 150). Nelle regioni dell'Estremo Oriente dove si pratica la pesca industriale si è formata una tipologia marginale di abitante indigeno del Nord che infrange coscientemente le norme ecologiche (Mesštyb 2007, 64).

L'aumento incontrollato del numero degli animali cacciati, oppure la caccia commerciale, portano alla trasgressione di quei divieti formati nella tradizione e, ad esempio, finalizzati alla conservazione delle ossa degli ungulati cacciati. Gli Evenchi di Čirinda nel territorio di Krasnojarsk, ad esempio, durante la caccia al cervo selvaggio del Nord nel periodo delle sue migrazioni di massa trasgrediscono le regole di divisione delle carni e di conservazione dei resti ossei degli animali a causa della redditività commerciale della caccia e della sua brevità temporale (Vorob'ev 2013).

Secondo la tradizione, gli Evenchi conservavano i resti degli animali cacciati nei magazzini, ma a causa dell'aumento del numero dei predatori aggressivi, attualmente essi buttano i resti

ossei delle prede nel fiume, una pratica che appare come la ripresa di antichi riti (Lavrillier 2013, 268). Le infrazioni sono dovute anche ai mutamenti intervenuti nella composizione dei gruppi sociali, per cui nella taiga e nella tundra si trovano famiglie incomplete o uomini celibi. Presso gli Eveni Gižiga i resti ossei venivano tradizionalmente raccolti dai bambini e bruciati. Una mia conoscente evenca, di professione medico, durante le vacanze trascorse nell'accampamento dei genitori allevatori di renne, tra le altre attività raccoglieva ossa e le bruciava (MRC 6). Gli etnografi riportano molti esempi che testimoniano come le culture tradizionali del Nord non possano essere definite filoambientaliste (Krupnik 1993; Kajgorodov 1970; Ventsel 2005; e molti altri). Nonostante ciò, il dualismo netto dei concetti inventati dagli scienziati europei di 'filoambientalista' e 'nemico dell'ambiente' non aiuta a capire in modo completo e adeguato la componente ecologica della cultura dei cacciatori, dei raccoglitori e degli allevatori di renne di tutto il mondo (Rose 2003a). Io stessa ho potuto osservare (oppure mi sono stati riportati racconti sull'argomento) casi di rapporto irrazionale, braconieristico, nei confronti della natura nel periodo della crisi socio-economica postsovietica, quando a causa dello smantellamento delle fattorie sovietiche e del mancato pagamento di retribuzioni e sussidi sociali era possibile sopravvivere solo grazie alla natura. Ma il fatto è che anche in queste condizioni le persone che infrangevano le regole o i loro familiari avevano la consapevolezza del carattere errato delle proprie azioni. Questo carattere errato si riferisce, innanzitutto, ai propri comandamenti, e solo successivamente alla legislazione statale. Allo stesso modo, ci si aspetta la punizione non solo dagli organismi statali preposti alla tutela dell'ambiente, ma in primo luogo direttamente dalla natura stessa e/o dai suoi spiriti. A causa della diversa fede, gli Evenchi, a differenza dei russi, sono convinti che la punizione per le proprie azioni sbagliate sia inevitabile:

Se un bambino [evenco – A.S.] ha ucciso una gavia, oppure un cigno, o un cuculo, si sente male, diventa infelice o muore. Se un russo ha

ucciso, è inutile, non gli succederà nulla. Loro [gli sciamani – A.S.] dicevano che la fede [dei russi – A.S.] è diversa, inutile (MRC 4, f /55).

Alcuni seguono le tradizioni della vita nella natura coscientemente e conseguentemente; altri ne danno una nuova interpretazione dopo che nella loro vita concreta è successo qualcosa.

In una famiglia evena accadde una disgrazia: alcuni adolescenti picchiarono senza pietà un giovane. Per fortuna, con l'aiuto dei medici e le cure dei familiari egli a poco a poco si riprese. I familiari si rivolsero alla giustizia e ottennero che i colpevoli venissero puniti. Contemporaneamente i familiari, interpretando quanto era successo e ricercandone le ragioni primarie, giunsero alla conclusione che anche la vittima aveva la sua parte di colpa in questa situazione: aveva fatto provvista di caviale di salmone per venderlo e aveva buttato via il pesce. «Anche il pesce è vivo. Se lo si prende per mangiarlo, è un altro conto, ma buttarlo via è peccato. Può lanciare una maledizione. Forse tutto ciò non è successo per caso» (MRC 6, f/53).

A.S. Šubin, un etnologo evenco, ha mostrato come regole e prescrizioni non vengano dimenticate, ma come il loro utilizzo sia influenzato dal contesto situazionale. Egli aveva osservato che il suo compagno di viaggio e guida nella taiga del Bajkal settentrionale dimenticava di 'offrire' qualcosa al fuoco. «Tuttavia, – continua il ricercatore, – quando a sera iniziammo ad accamparci per la notte in un luogo non lontano da dove vivevano gli orsi (eravamo nella stagione degli amori) egli eseguì un rito minuzioso» (Šubin 2007, 178-179).

I cambiamenti non solo dei rapporti sociali e dei legami sistemici tra le persone, ma anche del mondo interiore di ogni singolo individuo, determinano complessi processi di reinterpretazione della realtà.

L'unione dell'approccio pragmatico e spirituale in rapporto alla terra e, più in generale, alla natura è un tratto caratteristico della visione del mondo contemporanea dei popoli del Nord. Se si potesse rappresentare il rapporto dei popoli del Nord con la

natura in forma di grafico, esso risulterebbe completamente occupato, a partire dalla scala, convenzionalmente parlando, di sinistra, 'innovativa', a quella di destra, 'tradizionale', in base al luogo di residenza, allo stato della natura e alla situazione economico-sociale di questo o quel gruppo di persone. L'adempimento delle norme morali si sposta a livello di riflessione e di interpretazione individuale. Oggi l'approccio pragmatico spesso passa in primo piano, ma conosciamo ancora troppo poco i processi di reinterpretazione della realtà e le azioni compensatorie che li accompagnano.

Oggi l'interazione con la natura per molti popoli del Nord acquisisce sempre più un carattere mediato. Per la caccia e per la pesca è indispensabile avere dei permessi, ossia stabilire dei rapporti contrattuali con gli organismi statali, i quali rivendicano diritti formali su una nicchia di mercato che tradizionalmente apparteneva agli spiriti padroni o alla natura stessa; bisogna difendere i propri diritti all'utilizzo tradizionale delle risorse naturali da concorrenti forti come le compagnie industriali, gli ecologisti radicali e, a volte, lo stesso stato. Tutti questi fatti si ripercuotono sulle trasformazioni delle tradizioni ecologiche e, guardando più in profondità, sulle radici della cultura.

Anche il pesce è un divieto. Si potrà andare a pesca solo a partire da domani. Ma la gente va lo stesso, pesca di frodo. Bisogna pur vivere di qualcosa, lavoro non ce n'è. Hanno paura dei guardiapesca. [...] E sul Bajkal come ci vai? C'è bisogno di reti buone, di una barca buona. Bisogna chiedere i permessi, bisogna pagare per tutto. La caccia non è tanto al pesce ma alle carte (MRC 7, m/70).

In tutto il mondo ci si oppone all'idea che i popoli indigeni del Nord vengano inclusi nei processi decisionali riguardanti la gestione dell'ambiente e delle risorse (Rose 2003, 69). Un'iniziativa di coinvolgimento dei popoli aborigeni nella gestione comune delle risorse naturali si sta facendo strada in Canada (Feit-Beaulieu 2001). Per quanto riguarda la Russia, l'idea di far partecipare gli Eveni e gli Evenchi alla gestione delle risorse naturali delle terre in cui vivono non rappresenta un'utopia lì dove



le pratiche di utilizzo tradizionale delle risorse naturali continua, dove si conservano le conoscenze, si mantengono le norme e i valori della tradizione e le regole di interazione con l'ambiente naturale: si tratta di solito di regioni della Siberia lontane e poco popolate con un alto livello di autogestione informale della popolazione. Lo stato potrebbe riconoscere il valore delle conoscenze tradizionali, delle regole e delle norme in questo campo e condividere con la gente del luogo la propria responsabilità per le condizioni della natura e delle sue risorse.

### *L'etica ecologica e le leggi morali*

Integrandosi nella società dominante i rappresentanti dei popoli del Nord a volte perdono qualcosa di molto importante: si tratta di un dato evidenziato sia dai semplici cacciatori che dall'*intelligencija* nazionale. I cacciatori evenchi coi quali mi è capitato di parlare sottolineavano continuamente la diminuzione delle bestie della taiga e non collegavano questi fenomeni naturali semplicemente con le nuove condizioni di vita, bensì li attribuivano direttamente ai cambiamenti avvenuti nell'essere umano stesso.

Anche le trasformazioni psicologiche, la snaturamento dei valori tradizionali nella coscienza dell'individuo si riflettono sullo stato della natura. I cacciatori evenchi della regione di Irkutsk rilevano:

[...] Abbiamo cacciato veramente poche bestie. Certo, ci sono i wapiti della Manciuria. Oppure è la natura che è cambiata? Ma come fa a non cambiare, se la gente è diventata così avida? La natura ci punisce per l'avidità. La natura dà con moderazione, a poco a poco, *gratis* [corsivo mio – A.S.]. Da noi invece fanno in modo di sterminare, sradicare tutto, e non pensano al domani (MRC 5, m /54).

L'avidità è intesa qui come allontanamento dal principio di 'sufficienza' oppure dall' 'etica del minimalismo' (Davydov et al. 2016, 87-95) che caratterizzano i cacciatori-allevatori. Inda-

gini condotte con l'aiuto di metodi sociologici hanno mostrato come la 'brama di profitto' ancor oggi occupi uno dei primi posti nella scala dei fattori che generano avversione nella popolazione aborigena contemporanea del Nord della Russia, in tutte le sue fasce generazionali (Krasovskaja 2005, 167).

In condizioni di disparità dei prezzi dei prodotti della caccia, della pesca e dell'agricoltura, da un lato, e della tecnica (barche, motoslitte, generatori di corrente ecc.) o degli attributi della subcultura giovanile, dall'altro, nasce il sovrasfruttamento delle risorse ambientali. Un'altra causa risiede nell'alto tasso di disoccupazione dei villaggi del Nord, quando la natura diventa fonte senza alternativa del nutrimento e di introiti minimali.

L'*intelligencija* cittadina contemporanea, in primo luogo i *leader* nazionali, diffondono le tradizioni ecologiche non solo relativamente ai rapporti tra uomo e natura, ma anche a quelli tra individuo e individuo. «[...] Affinché le persone si tranquillizzino, prendano coscienza, bisogna far rinascere le tradizioni ecologiche non solo nell'economia, ma anche nelle relazioni reciproche tra gli uomini» (Marfusalova 2002). «Per un Eveno la natura è tutto, – scrive A.A. Alekseev, un ricercatore contemporaneo della visione del mondo degli Eveni, lui stesso appartenente a questa etnia, cresciuto in una famiglia di allevatori di renne, – essa non soltanto lo nutre, lo veste, lo riscalda, ma costituisce anche quella base sulla quale nell'uomo si formano i valori morali. Si può giudicare la salute morale di un individuo in base al suo atteggiamento verso la natura» (Alekseev 1993, 47).

Tra le qualità morali tradizionali che caratterizzano gli Evenchi e gli Eveni voglio ricordare le usanze del mutuo soccorso, della spartizione, la capacità di accontentarsi di poco, l'assenza di invidia.

Tra gli Eveni Allaich abitanti della tundra esisteva la credenza *davdyndyn/gaapamdyn* secondo la quale la fortuna nella caccia era collegata alla regolazione delle norme etiche tra i cacciatori. Si credeva che la fortuna nella caccia toccasse a un unico

cacciatore e affinché non vi fossero sentimenti ostili, invidia, si diceva: «Il grande protettore della caccia questa volta ha assegnato la fortuna solo a uno di noi, ma la prossima volta la fortuna sorriderà a un altro» (Beljanskaja 1998, 45). Secondo le leggi della taiga e della tundra in qualunque luogo è categoricamente proibito prendere le prede dalla trappola o dalla tagliola di un altro. Al contrario, bisogna proteggerle dai predatori e, se possibile, informare il proprietario. «Secondo le nostre usanze tutti dovevano aiutarsi vicendevolmente nella disgrazia e nella fortuna. Se trovi la selvaggina vicino casa o nella balestra di un altro, devi raccoglierla e appenderla a un albero [...]» (Nikolaev 1964, 177). Ai confini dei territori di caccia l'attività venatoria ha regole ben precise. Queste norme di comportamento servivano ai cacciatori come punti di riferimento morali. Eventuali infrazioni venivano punite dalla comunità locale e a volte le vittime chiedevano aiuto addirittura al potere amministrativo locale.<sup>10</sup> Secondo l'usanza *nimat, nemady*, il cacciatore che aveva preso un ungulato di grandi dimensioni era tenuto a dividerne la carne tra parenti e vicini. Quest'usanza venatoria, che sta alla base dell'identità evenca ed evena, è diventata il 'biglietto da visita' di questa cultura. Oggi, a causa della commercializzazione della caccia, dell'aumento della concorrenza per le risorse e per i territori di caccia della taiga, a causa del sistema di licenze per l'attività venatoria, essa viene sempre più trasgredita (Šubin 2007; Sirina 2012; Lavrillier 2013). Allo stesso tempo, nonostante le trasformazioni sostanziali, c'è la tendenza a rispettarla, anche secondo nuove modalità. Ad esempio, durante la crisi degli anni Novanta l'Associazione delle minoranze etniche del Nord del distretto Ol'skij della regione di Magadan distribuiva, col sostegno delle autorità locali, carne e grasso di

---

<sup>10</sup> Nell'Archivio Nazionale della Repubblica della Buriazia è conservato il fascicolo *Corrispondenza relativa alla querela del tunguso Ėrlik per il furto di una lince dalla sua trappola*, che ebbe luogo nel novembre 1871 (NARB, F. 320, Op. 1, D. 10). Questa infrazione accadde in un luogo di contatto interetnico e in condizioni di concorrenza per le risorse.

mammiferi marini ai pensionati del distretto, alle famiglie indigenti, all'orfanotrofio e all'asilo, e salmone alle popolazioni di Eveni e Jukagiri dei distretti continentali della regione. Ciò li aiutava a sopravvivere e, al contempo, forniva loro un sostegno morale (MRC 6).

Il corpo delle leggi della taiga è diventato un'etica di comportamento, una guida efficace nella vita di tutti i giorni. Sulla base di queste regole e norme si sono formate le peculiarità della psicologia del cacciatore tunguso, le quali sono state ben evidenziate da E.I. Titov: «Il Tunguso è un fatalista onesto. È più probabile che accetti di tornare a casa con la bisaccia vuota piuttosto che tirar fuori uno zibellino dalla trappola di un altro cacciatore. [...] È meglio camminare lentamente per il proprio sentiero piuttosto che correre a rompicollo su una strada che non è la tua. Chi è incline all'invidia affretterà la propria morte» (Titov 1924, 297).

Le norme etiche che regolano i rapporti con la natura e quelli tra i cacciatori-allevatori di renne hanno influito sulla formazione del loro carattere, ad esempio, nell'attenzione per l'uomo e nella cura nei suoi confronti, la quale si manifesta in modo non appariscente e del tutto disinteressato. Un'evenca di oggi spiega:

Se mi sei piaciuto [...] io [farò – A.S.] a te tre volte di più. Ho bisogno di fare del bene. Nella testa c'è un solo pensiero: bisogna fare del bene. E non penso: e se poi io gli faccio del bene e lui mi fa del male? Altri invece lo pensano. E se poi mi imbroglia? Beh, se mi imbroglia, pazienza, è un problema suo, è così che la pensiamo. Anzi, non ci pensiamo proprio (MRC 4, f/55).

*L'etica della taiga degli Evenchi: il superamento del carattere locale*

Molti scienziati ritengono che la visione del mondo che caratterizza le società dei cacciatori-raccoglitori si conservi persino quando esse cambiano modello economico (Barnard 1998;

Lee 1999; Peterson 1999); come dimostrano le mie ricerche, ciò è vero anche in relazione ai cacciatori-allevatori di renne e ai pescatori siberiani. I riferimenti alle tradizioni ecologiche e il legame con la natura, pur presentando una certa forma di idealizzazione, sono straordinariamente importanti per l'identificazione di quei gruppi che si sono già scontrati con le conseguenze dello sfruttamento industriale e per coloro che non praticano più l'uso tradizionale delle risorse naturali. Per molti abitanti dei villaggi e delle città la sola coscienza che nella taiga e nella tundra vivano i membri della loro etnia riempie la vita della gente di un significato particolare, non privo di aspetti pratici (Bourdieu 2001): ad esempio, le renne domestiche vengono utilizzate per celebrare i riti di passaggio.

Le norme morali, ovvero, nella comprensione degli Evenchi e degli Eveni contemporanei, le leggi d'interazione dell'uomo con la natura, si riprodurranno e tramanderanno fino a quando esisterà la natura e, naturalmente, l'uomo che vive sulla terra e la valorizza, trasformandola in un'unità viva, piena di significati culturali. Nell'interazione con la natura si formano anche i valori morali dell'individuo, dai quali, a sua volta, dipende lo stato della natura. Le leggi morali elaborate dalla società tradizionale sono impotenti lì dove ha luogo l'alienazione forzata della terra e l'annientamento della natura sotto la spinta del 'progresso' e dello 'sviluppo'. Senza una politica statale di difesa dei diritti delle minoranze etniche indigene del Nord, della Siberia e dell'Estremo Oriente all'utilizzo tradizionale delle risorse della natura, alla partecipazione nella gestione delle risorse naturali, alla conservazione dell'eredità storico-culturale e naturalistica, gli Evenchi e gli Eveni potrebbero essere privati della natura e la natura di queste genti e dei loro specifici metodi di valorizzazione e umanizzazione del territorio.

Si pensa che l'etica e l'ontologia locale rimangano perlopiù circoscritte. Si può dire lo stesso nei confronti dell'etica ecologica della taiga degli Evenchi? I principi base dell'etica della taiga sono uguali per tutti coloro che vi si recano, sebbene pos-

sano avere un diverso fondamento e una diversa interpretazione culturale. «C'è una legge da noi nella taiga: se parto dalla stazione di svernamento, devo lasciare della legna, dei fiammiferi, un po' di cherosene. La legna è il primo comandamento. Per accendere il fuoco, o almeno per la notte. Nella taiga ci sono molte leggi» (MRC 5, m/54). Secondo S.M. Širokogorov, la politica protezionistica nei confronti degli animali cacciati dai tungusi si è sviluppata nel corso dei secoli attraverso osservazioni e deduzioni, che successivamente hanno preso forma di usanze cui gli etnografi europei hanno attribuito un significato 'religioso' (1929, 45). Sarebbe interessante studiare quale ruolo esse hanno svolto nella comprensione della taiga da parte dei russi e di altri popoli immigrati in Siberia. Negli anni 1980-1990 giovani cacciatori professionisti venuti da fuori trascorrevano le loro prime stagioni di caccia con gli Evenchi assimilando le loro conoscenze razionali sulla taiga e le loro pratiche venatorie, ma nello stesso tempo anche l'etica del rapporto con la taiga (MRC 1). La conoscenza della taiga si trasmette attraverso la pratica condivisa della caccia, l'utilizzo degli oggetti d'uso quotidiano del cacciatore, la conoscenza di diverse narrazioni diffuse nell'ambiente venatorio locale. Il rapporto razionale e spirituale con la taiga si intrecciano tra di loro. Per molti cacciatori, per quanto ciò possa suonare strano a coloro che non sono mai stati nella taiga, questo spazio diventa luogo di purificazione, trasformazione, illuminazione: «È solo lì che ti senti un uomo» (Vampilov 1982, 217). Ma questa è un'altra faccia delle relazioni tra uomo e taiga che merita un'apposita indagine.

Traduzione dal russo di Adalgisa Mingati

## Fonti

- AIËA RAN, Archivio dell'Istituto di Etnologia e Antropologia dell'Accademia delle Scienze della Russia, F. 49, Op. 1, Papka 3, D. 41 (fondo M.G. Levin).
- NARB, Archivio Nazionale della Repubblica di Buriazia, F. 320, Op. 1, D. 10.
- A. Nemtuškin, *Deduška, idi svoej dorogoj, Moj arkan zabyt olen'i roga*, [www.evenkitek.ru](http://www.evenkitek.ru), consultato il 15.05.17.
- MRC 1, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Katangskij della Regione di Irkutsk, 1987-1991.
- MRC 2, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Verchnekolymskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 1993.
- MRC 3, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Distretto Srednekanskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 1998.
- MRC 4, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Archivio personale, Distretto Eveno-settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Distretto Momskij della Repubblica Sacha (Jacuzia), 1999.
- MRC 5, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Kačugskij della Regione di Irkutsk, Distretto Nerjungrinskij della Repubblica di Sacha (Jacuzia), 2001.
- MRC 6, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-settentrionale della Regione di Magadan, 2002.
- MRC 7, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Settentrionale del Bajkal della Repubblica di Buriazia, 2005.
- MRC 8, Materiali delle ricerche sul campo dell'autore, Distretto Eveno-Settentrionale e Distretto Ol'skij della Regione di Magadan, Jakutsk (Repubblica di Sacha-Jacuzia), 1997.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- K. Alechin, *Ėtnokul'turnaja charakteristika lokal'nogo soobščestva (na primere èvenkov Surindy)*, Dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata istoričeskich nauk, Institut archeologii i ètnografii Sib. otd. RAN, Novosibirsk 2001.
- V.K. Arsen'ev, *V Gorach Sichotè-Alinja*, in Id., *Sočinenija*, Vol. III, Primizdat, Vladivostok 1947.
- N. Bird-David, *'Animism' revisited: Personhood, environment and relational epistemology*, in G. Harvey (ed.), *Readings in Indigenous Religions*, Continuum, London-New York 2002, pp. 72-105.
- N. Bird-David, *The Giving Environment. Another Perspective on the Economic System of Gatherer-Hunters*, «Current Anthropology», 31/2 (1990), pp. 189-196.
- V.A. Avrorin, E.P. Lebedeva, *Oročskie teksty i slovar'*, Nauka, Lenigrad 1978.
- A.A. Alekseev, *Zabytyj mir predkov (Očerki tradicionnogo mirovozzrenija èvenov Severo-Zapadnogo Verchojan'ja)*, Sitim, Yakutsk 1993.
- D.Dž. Anderson, *Tundroviki. Ėkologija i samosoznanie tajmyrskich èvenkov i dolgan*, Izdatel'stvo Sibirskogo Otdelenija RAN, Novosibirsk 1998.
- M. Ch. Beljanskaja, *Ėkologičeskie tradicii allaichovskich èvenov i russkoust'incev Jakutii*, in *Voprosy èvenskoi filologii i ètnologii. Trudy molodych učenyh*, Izdatel'stvo "Severoved" Jakutsk 1996, pp. 43-46.
- M. Ch. Beljanskaja, *Tradicija i sovremennost'. Kul'tura vyživanija severnyh tungusov v Severo-Vostočnoj Azii. Istoriko-ètnografičeskij očerok*, Bel'veder, Sankt-Peterburg 2004.
- E.N. Bokova, *Even chaninni. Duša èvena*, Jakutskoe knižnoe izdatel'stvo, Jakutsk 1998.



- B.V. Boldyrev, G.V. Bykova, G.I. Varlamova, T.E. Andreeva, R.E. Mal'chakitova, *Slovar' dželtulakskogo govora èvenkov Amurskoj oblasti*, Izdatel'stvo BGPU, Blagoveščensk 2009.
- P. Burd'ë [Bourdieu], *Praktičeskij smysl*, trad. dal fr. di A.T. Bikbov, K.D. Voznesenskaja, S.N. Zenkin, N.A. Šmatko, a cura di N.A. Šmatko, Aletejja, Sankt-Peterburg 2001.
- A.A. Burykin, *Malye žanry èvenskogo fol'klora. Issledovanie i teksty*, Peterburgskoe vostokovedenie, Sankt-Peterburg 2001.
- K.A. Chan'kan, *Živoj potok. Rasskazy. Legendy i predanija zemli èvenskoj*, Novaja poligrafija, Magadan 2007.
- M. Chasanova, A. Pevnov, *Mify i skazki negidal'cev*, intr. di T. Tsumagari, (Issledovanija po tungusovedeniju, 21, Endangered Languages of the Pacific Rim), Nakanishi, Kyoto 2003.
- V.N. Davydov, V.V. Simonova, T.Ju. Sem, D. Brandišauskas, *Ogon', Voda, Veter i Kamen' v Èvenkijskich Landšaftach. Otnošenija čeloveka i prirody v Bajkal'skoj Sibiri*, Muzej Antropologii i Ètnografii RAN, Sankt-Peterburg 2016.
- I.S. Gurvič, *Anjujskaja grupa èvenov (èvoljucija chozjajstva, kul'tury i byta na protjaženii stoletija)*, in *Polevye issledovanija. Novaja serija*, T. I, Vyp. 2, Moskva 1993, pp. 27-36.
- N.V. Ermolova, *Prirodnoe i istoriko-kul'turnoe prostranstvo èvenkijskogo ètnosa*, in L.R. Pavlinskaja (ed.), *Evracija. Ètnos. Landšaft. Kul'tura*, Izdatel'stvo Evropejskij dom, Sankt-Peterburg 2001, pp. 150-196.
- H.A. Feit, R. Beaulieu, *Voices from a Disappearing Forest: Government, Corporate, and Cree Participatory Forestry Management Practices*, in C. Scott (ed.), *Aboriginal Autonomy and Development in Northern Quebec and Labrador*, UBC Press, Vancouver-Toronto 2001, pp. 119-148.

- T. Ingold, *A Manifesto for Anthropology of the North*, in *Connections: Local and Global Aspects of Arctic Social Systems*, Keynotes presented at the Firth International Congress of Arctic Social Sciences, UAF, Fairbanks, Alaska, USA 2005, pp. 61-71.
- A.M. Ivanov, *Ėkologiĉeskaja ėtika jukagirov*, Izdatel'stvo Instituta Ėtnologii i Antropologii RAN, Moskva 1996.
- V.I. Iochel'son, *Oĉerk zveropromyšlennosti i trgovli mechami v Kolymskom okruge. Trudy Jakutskoj ėkspedicii, snarjažennoj na sredstva I.M. Sibirjakova*, Sankt-Peterburg, 1898.
- V.F. Ivanišĉenko, *Živoj kalendar' ėvenkov Amurskoj oblasti*, in *Ėvenkijskij Ėtnos v načale tret'ego tysjaĉeletija*, Vyp. 2, Blagovešĉenskij gospedinstitut, Blagovešĉensk 2008, pp. 221-245.
- G. Harvey, *Animism – A Contemporary Perspective*, in B. Taylor (ed.), *Encyclopedia of Religion and Nature*, Continuum, London-New York 2005, pp. 81-83.
- A.M. Kajgorodov, *Ėvenki v Trechreĉ'e (po liĉnym nabljudenijam)*, «Sovetskaja Ėtnografija», 4 (1968), pp. 123-131.
- A.M. Kajgorodov, *Dersu Uzala iz debrej Trechrech'ja (vospominanija o starom ėvenke)*, «Sovetskaja Ėtnografija», 6 (1970), pp. 128-133.
- N.B. Kile, *Nanajcy v mire prirody*, in V.A. Turaev (ed.), *Ėtnos i prirodnaja sreda*, Dal'nauka, Vladivostok 1997, pp. 34-44.
- I. Krupnik, *Arctic Adaptations. Native Whalers and Reindeer-Herders of Northern Eurasia*, Expanded English edition, University Press of New England, Hanover and London 1993.
- V. Kondakov, *Šamanij jagel'. Stichi, poĕmy, živopis', skul'ptura, grafika, DPI, rasskazy*, Izdatel'stvo "Grotesk", Krasnojarsk 2013.
- J. Knight, *The anonymity of the hunt: a critic of hunting as sharing*, «Current Anthropology», 53/3 (2012), pp. 334-355.

- T.M. Krasovskaja, *Ėkologičeskaja racional'nost' mirovozzrenija korennych maločislennyh narodov Krajnego Severa Rossii*, in V.I. Kozlov, A.N. Jamskov, N.I. Grigulevič (eds.), *Ėtnoėkologičeskie aspekty duhovnoj kul'tury*, Institut ėtnologii i antropologii RAN, Moskva 2005, pp. 150-175.
- A. Lavrillier, *'Spirit-charged' Animals in Siberia*, in M. Brightman, V. E. Grotti, O. Ulturgasheva (eds.), *Animism in Rainforest and Tundra: Personhood, Animals, Plants and Things in Contemporary Amazonia and Siberia*, Berghahn Books, Oxford 2012, pp.113-129.
- A. Lavrillier, *Climate change among nomadic and settled Tungus of Siberia: continuity and changes in economic and ritual relationships with the natural environment*, «Polar record», 49 (2013), pp. 260-271.
- R. Lee, *Hunter-gathers Studies and the Millennium: a Look Forward (And Back)*, in *8th International Conference on Hunting and Gathering Societies: Foraging and Post-Foraging Societies*, rist. in «Bulletin of the National Museum of Ethnology», 23/4 (1999), pp. 821-845.
- A. Leopold, *A Land Ethic*, in A. Dobson (ed.), *The Green Reader*, London 1991, pp. 238-241.
- A.I. Mazin, *Tradicionnye verovanija i obrjady ėvenkov-oročonov (konec XIX – načalo XX v.)*, Nauka, Novosibirsk 1984.
- I.E. Maksimova, *Tungusskij Ojkos (po materialam symskokskejskoj gruppy ėvenkov)*, Avtoreferat dissertacii kandidata istoričeskich nauk, Novosibirsk 1994.
- A.D. Marfusalova, *Mudrost' ėkotradicij severjan*, Obščestvennaja Akademija "Šag v buduščee", Jakutsk 2002.
- N.A. Mesštyb, *Narody Nižnego Amura: osnovnye ėkonomičeskie i kul'turnye transformacii v postsovetskij period*, Dissertacija kandidata istoričeskich nauk, Manuscripto inedito, Institut ėtnologii i antropologii RAN, Moskva 2007.

- A. Middendorf, *Putešestvie na sever i vostok Sibiri A. Middendorfa*, Č. II, *Sever i vostok Sibiri v estestvenno-istoričeskom otnošenii*, Otdel VI, *Korennye žiteli Sibiri*, Tipografija Leopold'a Fossa v Lejpcige, Sankt-Peterburg 1878.
- A.N. Myreeva, *Prirodoochrannye zaprety-oberegi évenkov*, Sbornik tezisov, Jakutsk 1993, pp. 146-147.
- A. Nemtuškin, *Mne snjatsja nebesnye oleni. Povesti*, Sovremennik, Moskva 1987.
- A.A. Nikišenkov, *Ėtnoètiket korenych narodov i starožil'českogo naselenija Arktiki*, in *Rossijskaja Arktika. Spravočnik dlja gosudarstvennyh služuščich*, Drofa, Moskva 2001, pp. 290-300.
- S.I. Nikolaev, *Ėveny i Ėvenki Jugo-Vostočnoj Jakutii*, Jakutsk 1964
- E.P. Orlova, *Lamuty poluostrova Kamčatki*, «Sovetskij Sever», 5 (1930), pp. 39-48.
- S.K. Patkanov, *Opyt geografii i statistiki Tungusskich plemen Sibiri na osnovanii dannyh perepisi naselenija 1897 g. i drugih istočnikov*, Č. I, *Tungusy sobstvenno*, Č. II, *Pročie Tungusskie plemena*, in *Zapiski Russkogo Geografičeskogo Obščestva po otdeleniju étnografii*, Vol. XXXI, Sankt-Peterburg 1906.
- N. Peterson, *Hunter-Gatherers in the First World Nation States: Bringing Anthropology Home*, 8th International Conference on Hunting and Gathering Societies: Foraging and Post-Foraging Societies, Rist. da «Bulletin of the National Museum of Ethnology», 23/4 (1999), pp. 847-861.
- N. Peterson, *Is the Aboriginal Landscape Sentient? Animism, the New Animism and the Warlpiri*, «Oceania», 81 (2011), pp. 167-179.
- U.G. Popova, *Ėveny Magadanskoj oblasti. Očerki istorii, chozjastva i kul'tury Évenov Ochotskogo poberežja. 1917-1977*, Nauka, Moskva 1981.

- L.P. Potapov, *Istoričeskie svjazi altae-sajanskich narodov s jakutami (po étnografičeskim materialam)*, «Sovetskaja Étnografija», 5 (1978), pp. 85-95.
- E. A. Povinelli, *Labor's Lot. The Power, History, and Culture of Aboriginal Action*, University of Chicago Press, Chicago and London 1993.
- M.V. Ragulina, *Kul'turnaja geografija: teorii, metody, regional'nyj sintez*, Izdatel'stvo Instituta geografii Sibirskogo Otdelenija RAN, Irkutsk 2004.
- V.A. Robbek, *Jazyk évenov Berezovki*, Nauka, Leningrad 1989.
- A.V. Romanova, A.N. Myreeva, *Fol'klor évenkov Jakutii*, Nauka – Leningradskoe otdelenie, Leningrad 1971.
- D.B. Rouz [Rose], *Ékologija i étika otnošenijs s okružajuščej sredoj u korennych narodov Avstralii*, «Étnografičeskoe Obozrenie», 2 (2001), pp. 41-52.
- D.B. Rose, *Decolonizing the Discourse of Environmental Knowledge in Settler Societies*, in G. Hawkins, S. Muecke (eds.), *Culture and Waste. The Creation and Destruction of Value*, Rowman & Littlefield Publishers, Inc., Lanham-Boulder-New York-Oxford 2003, pp. 53-72.
- D.B. Rose, *Val Plumwood's Philosophical Animism: attentive inter-actions in the sentient world*, «Environmental Humanities», 3 (2013), pp. 93-109.
- S.M. Širokogorov, *Social Organization of the Northern Tungus*, The Commercial Press, Shanghai 1929.
- A.A. Sirina, *Katanga Evenkis in 20th century and the ordering of their life-world*, CCI Press, Edmonton 2006.
- A.A. Sirina, *Čuvstvujuščie zemlju: écologičeskaja étika Évenkov i Évenov*, «Étnografičeskoe Obozrenie», 2 (2008), pp. 121-138.
- A.A. Sirina, *Évenki i Éveny v sovremennom mire: samosoznanie, prirodopol'zovanie, mirovozzrenie*, Vostočnaja literatura, Moskva 2012.
- A.S. Šubin, *Évenki*, Respublikanskaja tipografija, Ulan-Ude 2007.

- V.I. Cincius (ed.), *Sravnitel'nyj slovar' tunguso-man'čžurskich jazykov*, Nauka, Leningrad 1975 (Vol. I) – 1977 (Vol. II)
- E.I. Titov, *Zametki po étnografii tungusov (Barguzinskij okrug Zabajkal'skoj oblasti). Zemlepol'zovanie i ochotnič'e pravo*, «Vestnik Azii. Izvestija obščestva russkich orientalistov», Charbin, 52 (1924), pp. 291-297.
- V.A. Tugolukov, *Narod odin – nazvanij mnogo*, «Sovetskaja Étnografija», 5 (1970), pp. 132-137.
- M.G. Turov, *Évenki: ékologičeskoe soznanie étnosa v tradicijach ochotnič'e-olenevodčeskogo chozjaistva*, in *Narody Sibiri: prava i vozmožnosti*, Izdatel'stvo Instituta archeologii i étnografii Sibirskogo Otdelenija RAN, Novosibirsk 1997, pp. 129-147.
- G.M. Vasilevič, *Évenki. Istoriko-étnografičeskie očerki (XVIII-načalo XX v.)*, Nauka, Leningrad 1969.
- G.M. Vasilevič, *Došamanskije i šamanskije verovanija évenkov*, «Sibirskij Étnografičeskij Sbornik», 5 (1971), pp. 53-60.
- A.V. Vampilov, *Utinaja ochota*, in Id., *Dom oknami v pole. P'esy. Očerki i stat'i. Fel'etony. Rasskazy i sceny*, Vostočno-Sibirskoe Knižnoe Izdatel'stvo, Irkutsk 1982, pp. 158-237.
- G.I. Varlamova, *Mirovozzrenie évenkov. Otraženie v fol'klоре*, Nauka, Novosibirsk 2004.
- A. Ventsel, *Reindeer, Rodina and Reciprocity. Kinship and Property Relations in a Siberian Village*, (Halle Studies in the Anthropology of Eurasia, 7), LIT Verlag, Berlin 2005.
- P. Vitebsky, *Reindeer People. Living With Animals and Spirits in Siberia*, Harper Collins Publishers, London 2005.
- D.V. Vorob'ev, *Sovremennye verovanija ochotnikov na dikogo severnogo olenja (na primere évenkov Čirindy)*, «Étnografičeskoe Obozrenie», 2 (2013), pp. 37-51.